

COLLANA DI
FACEZIE E NOVELLE
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
www.mori.bz.it

PIETRO ARETINO

Dubbi Amoriosi

Sonetti Lussuriosi

Testo restaurato

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore. Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

Quest'opera dell'Aretino raggiunge il massimo dello spirito goliardico del Rinascimento. Non si dimentichi però che la libertà di pensiero dell'Aretino, i suoi attacchi alla corruzione del clero, gli costarono l'esilio da Roma e dalla Toscana e che dovette trasferirsi a Venezia. Risulta del tutto ottuso ed ingiusto il giudizio negativo di Francesco De Sanctis, reso cieco dai suoi pregiudizi morali e filosofici.

DUBBJ AMOROSI
ALTRI DUBBJ
E
SONETTI
LUSSURIOSI
DI PIETRO ARETINO
DEDICATI
AL
CLERO.

Edizione più d'ogni altra corretta.



IN ROMA, MDCCXCII.
NELLA STAMPERIA VATICANA
CON PRIVILEGIO DI SUA
SANTITÀ.

A G L'
 EMINENTISSIMI CARDINALI,

A G L'
 ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI
 ARCIVESCOVI E VESCOVI,

A L L E
 CUBICULARJ DI SUA SANTITA,

A L L I
 PROTONOTARJ APOSTOLICI;

A
 TUTTO IL CLERO REGOLARE E SECOLARE,
 NON MENO CHE A TUTTE
 LE REVERENDISSIME MADRI IN CHRISTO,

FLORINDO ROMPICULO

STAMPATORE

QUEST' OPERETTA

UMILMENTE

DONA CONSACRA

E

DEDICA

DUBBJ AMOROSI

CON LE RISOLUZIONI

DI PIETRO ARETINO.

P R E F A Z I O N E

Magnifico *utriusque* ser Agnello ,
Voi, *qui scribere scitis quare, quia* ,
E spesse volte fatte col cervello ,
Di Bartolo e Baldo notomìa ,
E le leggi passate col coltello ,
Nella vostra bizzarra fantasia ;
Questi dubbj di grazia mia chiarite
Ch' oggi in Bordello han mosso una gran litè!

D U B B I O - I.

Porzia fedel s'avea fatta chiavare
 Molt'anni col consenso del marito,
 Ma perche non poté mai figli fare
 Ell'era da ciascun mostrata a dito;
 Un astuto villan fece chiamare,
 E fè di figli un numero infinito:
 Or il marito l'ha per vituperio.
Utrum poss'accusarla d'adulterio?

D U B B I O I I.

Aveva la Martuzza un giorno tolta
 La medicina, e non potea cacare;
 Ond'ella avea dolor e pena molta,
 E quasi tutta si sentia crepare;
 Talchè temendo di restar sepolta,
 Un grosso cazzo in cul si fè cacciare:
 Guari, ma nel guarir, gustò sapore.
 E tenuta di dirlo al confessore?

D U B B I O I I I.

Avea la Panta, da bisogno astretta,
 Concessa la sua porta a un giovin saggio,
 Il qual trovò la via non molto netta,
 Ne poté asciutto andar per il viaggio:
 Dal che indi passò in altra stradetta,
 Che vicina gli stava a più bell'aggio.
 Perciò la possession ha egli turbata,
 E questa via dev' essergli vietata?

RISOLUZIONE I.

La legge *adulter*, -singolare testo
 Dice, *ad legem juliam de adulterio*:
 Quando il marito non accusa presto
 La moglie non li fa gran vituperio,
 Già sà ch'ella molt'anni, in disonesto
 Modò, si dà con altri refrigerio;
 Più non la può *de crimine accusare*
 E a tutta briglia si può far chiavare.

RISOLUZIONE II.

Tutti i canoni voglion ch'il peccato
 Se non è volontario, non si stima:
 E che l'uomo non può dirsi dannato
 Se non vende a Satan se stesso prima:
Unde quicumque sit, non è obbligato
Decima quinta quæstione prima,
 Concludo, ch'è peccato veniale,
 E dirlo al prete poco o nulla vale.

RISOLUZIONE III.

La costumanza, nella terra mia,
 Scritta *de servitute et in latino*,
 Vuol ch'a chi del passar non ha la via
 Sia costretto di dargliela il vicino;
 Così se quella ancor distrutta sia,
 Per strano caso o per voler divino.
Itaque dico, ch'è non fece male,
 Perchè la via de aver più vicinale.

D U B B I O I V.

La Doralice a un medico promese
 Dargli una chiavatura a tutto pasto,
 Se guarito le avesse il mal Francese,
 Che'l fegato e'l polmon le aveva guasto;
 Cuel fè tutta la cura a proprie spese:
 Ma alfin lei si morì fra quel contrasto.
Tenetur nè la figlia, come erede,
 Dargli la chiavatura ch'egli chiède?

D U B B I O V.

Un moro avea bisogno d'un ducato;
 E ad interesse lo volea pigliare;
 Ad Isabella Padovaana andato,
 Che a questo modo ne soleva prestare;
 L'ebbe conpatto in scritto, che cacciato
 Le avesse in cul, fin che l'avea a pagare;
 Un cazzo, ch'egli avea fuor di misura.
 Questa convenzion può dirsi usura?

D U B B I O V I.

Un prete, ch'alla punta del suo cazzo
 Aveva un panarizzo da crepare,
 Gli fu insegnato, da un cotai, ch'a guazzo
 Del caldo d'una potta el fesse entrare:
 Egli a Giulia gentil, non per solazzo,
 Lo mise in potta, ed era sua comare,
 Sol per non più sentir nel cazzo affanni.
 Or qui fece egli ingiuria a san Giovanni?

RISOLUZIONE IV.

Messer Matteo deciso a questo punto;
 E vuol che tal promesse non sian vane,
 Quand'egli a cento trentatrè fu giunto
 Delle sue decisioni sovr' umane;
 Ove vuol che *promissio* del defunto
 Obblighi quell'erede, che rimane;
Undè tenetur filia, ut volunt jura,
 Di dargli la promessa chiavatura.

RISOLUZIONE V.

Chi dell' *impresto* sol riceve prego
 L'usura è ben dover *perché* si parta:
 Ma in questo caso che sia usura nego;
 Perche con l'infedel si fa la carta.
 In capitolo *ab illo* questo allego,
Decima quinta, quæstione quarta.
 Ov'è ch'il Papa usura far concedo
 Con quelli, che non son di nostra fede:

RISOLUZIONE VI.

Sal capitolo quinto, voi notate,
Decima quinta quæstione sesta
 Vedrete alfin che dio la volontate
 E ch'il pensier via più riguarda questa
 Vita, che l'atto di necessità;
 E semplicezza far gluomini desta;
 Sicchè scusar si può quel prete tale,
 Che di due mali fece il manco male.

D U B B I O V I L

Due drudi d'Isabella Milanese,
 Per fuggir le question fero contratto :
 L'uno la potta, a l'altro il cul si prese :
 E così fu tra lor più giorni fatto.
 Una notte, costei ch'avea il marchese,
 L'uno chiavolla in cul fuori del patto.
 L'altro potria accusarlo di ragione
 Per l'usurpata sua giurisdizione ?

D U B B I O V I I I.

A potta ritra volse, o caso duro !
 Lavinia bella, un ortolan, chiavare,
 E per essersi acconcia in loco oscuro,
 Spinse, quand'ella il piè venne a scansare,
 E per trovarsi colla testa al muro
 Ruppesi il collo, e venne in terra dare.
Utrum se si ha a punir un tal eccidio,
Et sit hic puniendus de homicidio ?

D U B B I O I X.

Un marchigiano perfido, ch'avea
 Giurato di non mai chiavar più donna,
 Vide Antonia Fornara, che tenea
 Più viso di calzar braghe che gonna ;
 E la chiavò, com' egli fan solea
 Con la testa appoggiata a una colonna
 Vorrei saper, sa à costui sicuro
 Non esser accusato di spergiarò.

RISOLUZIONE VII.

Già Bartolo, nel titolo in che modo
 Le servitù si perdono, nel fine
 Della legge *si locus*, da nel chiodo,
 Evuole che, se le strade son vicine,
 Sia lecito passar in loco sodo,
 Purchè sia parte congrua e di confine;
 Talchè non gl'è tenuto anzi fu saggio
 Quel, che nel tondo traversò il viaggio.

RISOLUZIONE VIII.

Nella legge *si ex plagis*, si tiene
 Paragrafo *cum scilla*, nei digesti,
 Ed in legge *Aquilia* a carte piene
 Si fanno simil casi manifesti,
 E se per caso e non per colpa avviene
 Di vita privo alcun per altri resti,
 Senza dubbio alcun si dee concedere,
 Che non si possi in tal caso procedere.

RISOLUZIONE IX.

Il capitolo terzo, nel fin, sente
Quaestione seconda, il dubbio oscuro
 Nelle ventidue cause chiaramente
De canone lo mostra chiaro e puro,
 E quel, ch'è ver mi piace veramente,
 Esser non dee punito di spergiuro,
 Perche parveli maschio e non commesse
 Spergiuro alcuno, ancor che mal facesse.

D U B B I O X.

Un gentiluomo, sol per far dispetto
 A Giulia Rossa, a se chiamo un villano,
 E d'un mantel vestillo e d'un farsetto
 E di danari assai gl' empì la mano
 Perche Giulia chiavasse, ei con affetto
 L'opra fè ben, ma avendo un cazzo strano,
 Di dolcezza e dolor la fè morire.
Utrum se ciò si pud assassinio dire?

D U B B I O X I.

Un ch'avea poco cazzo e manco lena,
 Piglia Lucrezia Meldola per moglie,
 Ella di non far figli sente pena,
 Dacchè la corte eredita sue spoglie;
 Da un giovinetto di gagliarda schiena
 Si fè chiavar conforme alle sue voglie,
 E fanne un figlio di morir a rischio
Utrum se qui v'abbia ragione il fisco?

D U B B I O X I I.

Un cocchiere Lombardo aveva in casa
 Una cognata detta Dorotea,
 Del cocchiere una notte il cazzo annasa,
 E finge che la madre le dolea,
 Quei forse che l'avea già persuasa
 A questo, il cazzo ritto le porgea
 Dicendo: or prendi sù cognata questo.
 Lo prese. Or cerco se commesse incesto?

RISOLUZIONE X.

Alla legge Cornelia de sicarij
 Nel codice , così il testo ragiona :
 Che quelli non sian detti micidiarj
 Ch'amazzan con il cazzo una persona ,
 Per casi fortuiti e straordinarj.
 Onde quei , che col cazzo morte dona
 Non commette omicidio , ed il meschino
 In conseguenza non è un assassino.

RISOLUZIONE XI.

Non avrà nulla il fisco in questo affare
 Per la legge *si miles* del defunto ,
 Digesto *de adulteriis ubi dare* ,
 Sottilmente si tratta questo punto ,
 Qual vuol che se la moglie cavalcare
 Dal marito e da più si fa in un punto ,
 Quel che ne nasce si presume in pria
 Del marito figliol che d'altri sia.

RISOLUZIONE XII.

A ventitrè propria questione ottava
 Nel capitolo *accedit* già fu detto ,
 Che in *delictis* s'attende , se sia prava
 L'intenzione , o sia per buon rispetto ,
 Onde costui , che la sognata chiava
 Sol per guarirla , e non per altro effetto ,
 Se miri alfin la causa come deve
 Non sarà incesto , ma peccato lieve.

D U B B I O X I I I.

Era gravida Monna Berniciglia;
 E vide un cazzo dalla sua finestra
 Colla testa sì grossa, che somiglia
 Ad un grosso bolzon d'una balestra;
 Lei, che voglia n'avea lo prese a briglia;
 Tutta giojosa colla sua man destra,
 E se lo pose in bocca con gran furia.
 Pecco costei di gola o di lussuria?

D U B B I O X I V.

Per far Messer Parafio al figlio onore,
 Gli diè Porzia Procelfa sua vicina
 Per moglie, il qual non ebbe mai vigore
 Di ponere *suum gladium in vagina* ;
 Onde per non restarne in disonore
 Da se il buon vecchio ruppe la puffina,
 Poi mostrò la camiscia alli parenti.
Utrum può dirsi stupro delle genti?

D U B B I O X V.

Stava Zanetta musica cantando
 Alla finestra, ad aspettar guadagno :
 Ecco ch'un pescator viene remando,
 Ch'aveva un cazzo spaventoso e magno,
 Scagliossi in groppa contra-punteggiando :
 Ambo gustaro dal capo al calcagno,
 Poi nulla dielle, andò a far il suo officio.
 Puol agir lei *de prestito* servizio?

RISOLUZIONE XIII.

Nè in l'un nè in l'altro avea costei peccato
 Giudico, se con Bartol, non m'inganno;
 Nel titol delle somme dello stato
 Imperiale, ove non può nè affanno
 Nè pena aver chi ha il ventre ingravidato;
 Acciò che il parto non ne senta danno.
 Similmente a costei non dee vietarsi
 Cosa ch'al ventre venga utile à farsi.

RISOLUZIONE XIV.

Una persona sola in unione
 Il padre e 'l figlio son considerati,
 E nelli Digesti de *Legatione*
 Legge *sciendum*, terza de' legati,
 Che l'un per l'altro oprar possan s'esponer;
 S'alcuna cosa far sono obbligati;
 Onde stupro non fu, se le aprì l'alvo
 Per vederne l'onor del figlio salvo.

RISOLUZIONE XV.

Nil est, s'ella ha servito con la potta;
 E lui col cazzo oprando ha soddisfatto;
 E se restò con lui stando di sotto
 Tutta malconcia, egli di sopra ha fatto;
 Undè *lex naturalis sancta e dotta*,
Innominato chiama un tal contratto
Ibi prescriptis verbis nei digesti
 Paragrafo, s'io feci, tu facesti.

D U B B I O X V I .

Il marito di Giulia del Cancellò
 Avea bisogno di certi quattrini,
 La moglie vende un certo locarello
 Che avea, per dieci scudi a due facchini:
 Confina in loco con ser Antonello
 Quel mastro, che conficca i malandrini;
E de congruo dimanda egli ogni cosa.
 Avea ragion per qualche testo o glosa?

D U B B I O X V I I .

Fu già lasciata Prudenzia Ciambella
 Dal marito per spazio di molt'anni;
 Ella perèhe pativa di renella
 E nel pisciar sentiva grand'affanni,
 Fece in questo mentre star con ella
 Un ch'il remedio avea sotto li panni,
 Vuol la moglie il marito ora ch'è giunto.
Utrum obstet præscriptio in questo punto?

D U B B I O X V I I I .

Laura Vitisca ladra a tutti nota,
 Amò fuor di misura un bel studente;
 Costei fà a moltri star la borsa vunta
 Nel chiavarla, rubbando destramente,
 E a quel perche la schiena ben le scuota
 Dà tutto il tolto, ma secretamente.
 Or devesi chiamar quel ladro e tristo,
 Se quanto ebbe da lei fu mal acquisto?

RISOLUZIONE XVI.

Messer si che può tutto dimandare,
 Se per l'anno non ha fatto tardanza,
 Perché la moglie, in questo caso, pare
 Una statua, ch'adorna quella stanza.
Et approbamus, così scrisse il Chiare
De jure congruo in nostra costumanza,
 Talche se vuol ser Antonel, si scioglie;
 Però apprezzi il contratto con la moglie.

RISOLUZIONE XVII.

S'è stato assente per anni quaranta
 Che più non l'abbia sono d'opinione;
 E così vuol la legge giusta e santa
 Se di *trigenta annorum* prescrizione.
 Il medemo Matteo *de afflictis* canta,
 Nella *decima tertia decisione*,
 Onde costui se l'ha prescritta, quello
 Vada a trovarne un'altra nel bordello.

RISOLUZIONE XVIII.

Nel paragrafo *quia* chiaro si vede
De bonorum raptoribus statuta,
 Che s'alcun fura quel ch'esser suo crede
 Nè ribaldo nè ladro si reputa,
 Nella sesta question pur si concede
 Senza dubbio verun, senza disputa,
Est juris mei; onde ne attende il frutto,
 Ed ha colui di buon acquisto il tutto.

D U B B I O X I X.

Un pedante, mezz'orbo, non vedea
 A legger la lezione agli scolari,
 E perche da diversi inteso avea
 Ch'il cul rende la vista e gl'occhi chiari;
 Andò a trovare un di madonna Astea,
 E dielle un libro e due giulj in danari,
 E n' cul le pose il cazzo, e'n potta il dito.
Utrum poss'io chiamarlo sodomito?

D U B B I O X X.

Un bottegar da Claudia, un dì, aveva
 In cul chiavò, ma fu nel dì di Pasqua,
 La qual quando nel fine per dolcezza
 Lo vide indebolito, come accasca,
 Perche non l'avea usato gentilezza
 Per il passato gli rubbò la tasca
 Con tutti li danar per soddisfarsi.
Utrum costei di furto può accusarsi?

D U B B I O X X I.

Antonia Saponara stando in letto,
 Nel tempo che lo spirito si parte,
 Venne un suo innamorato giovinetto
 E ben chiavolla in l'una e l'altra parte;
 Ond'ella una collana, ch'avea al petto
 Lasciogli per legato scritto in carte.
Utrum sendo il legato per trastullo
 Si possi dir ch'il testamento è nullo?

RISOLUZIONE XIX.

Nei decreti, alla prima distinzione
 Di codesta materia ov'è la chiave,
 Al titol detto *de consecratione*,
 Nel capitol *sicut* degno e grave,
 Ove in tutto e per tutto si dispone,
 Che la necessità legge non have,
 Talch'il pover pedante fù costretto
 Per la vista passar per loco stretto.

RISOLUZIONE XX.

De conditione indebito noi avemo
 Nei digesti la legge *si non sorte*
 Nel paragrafo *certo* al verbo *nemo*,
 Che ritener senza favor di corte
 Robba di nostro debitor potemo,
 Pur ch'util più del debito non porte;
 Talche ella *non tenetur*, se i quattrini
 Tolti, non eran più di sei carlini.

RISOLUZIONE XXI

Messere Matteo nella decisione
 Sessantanove dice, ch'al consorte
 Quando *dolosè* fà una donazione
 La moglie, che stà già vicina a morte,
 Nel testamento poi non ha ragione;
 Ond'io *consideratis benè*, accorte
Considerandis dico, che quel tale
 Non gl'è marito, e 'l testamento vale.

D U B B I O X I I .

Isabella di Luna, un giorno, avea
 Per la notte ad un giovine promesso,
 Poi stà convaltro e a quel che non potea
 Disse che ritornasse il giorno apresso;
 Quel venne e come l'altro far solea
 La chiavò ben nell' uno e l'altro sesso,
 Poi le lasciò di rame una catena
Tenetur illi ne de falsi pœna?

D U B B I O X X I I I .

Avea locato Giulia di Martino.
 Un frate per chiavarla un tanto il mese,
 In otto giorni fu stanco il meschino,
 Per il soverchio scuoter dell'arnese:
 E lasciò in loco suo Frà Venturino
 Per darsene a quell'opra a proprie spese.
Utrum per questa satisfazione
 Dee perdere il salario il Frà Briccone?

D U B B I O X X I V .

Per dar Ortensia gusto ad un suo amante,
 E del suo corpo il più soave loco
 Il cul gli diè, ma con promessa avante
 Che v'abbia a pordel suo gran cazzo un poco.
 Quello non potè star così costante
 Alle primarie furie di quel gioco
 Tutto nel cul vel pose. *Utrum* Ortensia
 Accusare lo possa di violenza?

RISOLUZIONE XXII.

In legge si ambo, decima, Ulpiano
 Nel dotto titol de *compensatione*,
 Vuol che *dolus cum dolo* a salva mano
 Può compensarsi con discrezione,
 Onde se con mançargli un atto strano
 Usò con quegli fuor d'ogni ragione,
 Ricevendo da lui si buone notti,
Nunquam tenetur falsi, dice il Scotti.

RISOLUZIONE XXIII.

Vuole questo Ulpian per la sua legge,
Inter artifices de solutione,
 Ove chiaro si pondera e si legge,
 Ch'ivi si tratta de *industria personæ*:
 Ma il giusto impedimento la coregge
 Per l'altra de *pollicitatione*,
 Che col titolo *sic* comincia il testo,
 Sicche il frate non dee perder per questo.

RISOLUZIONE XXIV.

In legge prima de *justitia et jure*,
Jus naturæ, paragrapho, vuol Baldo,
 Che *primi motus homini-naturæ*
 Non sono in suo poter quand egli è caldo:
 Il primo furor fa ch'è gli non cure
 D'esser tenuto peccator ribaldo:
 Onde spinto costui dai primi moti
 Accusar non si può degl'altri ignoti.

D U B B I O X X V .

Con un Romito , un giorno per ventura ,
Scontrossi un abadessa sempliciotta ,
Il qual le dimandò con mente pura
Che di grazia gli desse una pagnotta ;
Ed ella , alzati i panni alla cintura ,
Li mostrò la sua bianca e bella potta ,
E disse non avergli altro che dare .
Utrum tal carità dovea accettare ?

D U B B I O X X V I .

Frate Cipella gran predicatore
Veggendo gl'altri frati a buggerare ,
Trovato un fraticel si mise in core
Voler un tal secreto anch'ei provare ;
Ma ben presto alla prima fece errore
Spingendo il cazzo in sù senza bagnare ,
Onde Fè di quel culo un melgranato .
Utrum , se per provar fece peccato ?

D U B B I O X X V I I .

Suor Marta la lussuria avea nel sesso ,
E volendo la carne lacerare ,
Prese un cazzo di vetro d'un commesso ,
E con la potta cominciò a scherzare :
Ma spinta dal furor a un colp' istesso ,
Volendo tutto dentro farlo entrare
Si ruppe la potta , e 'f cul che è peggio .
Utrum , se per far ben fè sacrileggio ?

RISOLUZIONE XXV.

Perchè la carità si fà in casella
Il Romito non dovea ricusare
La bianca potta delicata e bella,
Che l'abadessa gli volea donare,
Ma con volto ridente dir: sorella
La carità non voglio rifiutare,
E per mostrar d'averla avuta grata
Saltarle adosso e darle una chiavata.

RISOLUZIONE XXVI.

I gran sommisti tengon tutti quanti,
E con quelli, i casisti di coscienza
Che dei peccati se ne trovin tanti,
Che bisogno non han di penitenza;
Perche dove il voler non si fà innanti,
S'attribuisce tutto à negligenza.
Onde senza voler fè il frate il tutto.
Non fu peccato già fottere il putto.

RISOLUZIONE XXVII.

Di medicina il Principe Galeno
Dice, che nell' interne infiammazioni
Si deve col trar sangue ridur meno
Nel paziente le molestazioni;
Onde se per smorzar la rabbia appieno
Che sturbar la potea d'all' orazioni,
Suor Marta si sbregò 'l cul e la potta,
Sacrilaga non fu, ma fu divota.

D U B B I O X X V I I I .

Confessando una vedova un Teatino
Nella carne sentia gran tentazione ;
E per far star il cazzo a capo chino,
Lo prese ad ambo man con divozione ;
E tanto sù e giù scosse il meschino
Che sputò la bambaggia dal giupone ,
E mandò la lussuria in precipizio ,
Utrum se questo fu castigo o vizio ?

D U B B I O X X I X .

Fottando un frate a gambe in spalla , un tratto ,
Con un palmo di cazzo , un abadessa
Dal gran piacer in paradiso astratto ,
Non conosceva il tondo dalla fessa :
Onde spinto da furia com' un matto ,
Nel tondo avendo la sua lancia messa
Disse : oh che dolce di peccar cagione !
Utrum s' il cazzo suo fu buggerone ?

D U B B I O X X X .

Mentre con divozion stava parlando
Suor Cherubina con frà Galeazzo ,
Per disgrazia la madre stranutando
Cacciò un peto dal cul con gran schiamazzo ,
Il frate , a quel saluto , diè rimando
E le rispose in fretta , qualche cazzo .
La monacha turbossi e l'ebbe a male ,
Utrum , se questo fu caso Papale ?

RISOLUZIONE XXVIII:

Perchè bisogna quanto più si puote
 Li scandali evitar dei sensi vani,
 Il Teatin, che più soffrir non puote,
 Per scandali schivar, gusti profani,
 I desiderj e volontà corrote,
 Si valse a raffrenar d'ambo le mani
 La tentazion, ch'il molestava assai.
 Onde vizio non fu trarsi di guai.

RISOLUZIONE XXIX:

D'infamia non si dee, dice Jasone
 Nè d' altro *juxta legem*, incolpare
 Un mentecato, che non ha ragione
 Nè di coglionerie possi accusare:
 Onde il cazzo del frate buggiarone
 In conto alcuno si potrà chiamare;
 Quia standò fuor di se, sol per trastulo
 Cacciò il cazzo all' abadessa in culo.

RISOLUZIONE XXX:

Dice la legge, paragrafo *quando*,
 Titolo *de verborum prolatione*,
 Che quando *verbum dictum est* scherzando
 Sia chi si vuol *non fert* punizione.
Addit immo la legge: il cazzo entrando
 Nel forame del cul *sine intentione*,
Numquam questo sarà peccato tale,
 Che richiedesse assoluzione papale.

DUBBIO XXXI, ed ultimo.

Laura Monaca fu da un Genovese
Richiesta di chiavarla a potta dietro,
E d'andar per la via dritta promese
E di lasciar il primo buco addietro.
Poi, presto il cazzo, proprio in cul le mise
E spinse, ond'ella ne biasinò san Pietro.
Utrum **deesi punir quella biastema**
E restar debba della lingua scema ?

RISOLUZIONE XXXI ed ultima

La prima distinzion di penitenza ;
Nel capitolo præstnè dà indizio
Che chi si trova nell' altrui potenza
E Dio rinega per alcun suplizio
Non merta pena ; e quella violenza
Fà che non se gl'imputi à malefizio ;
Onde costei non si può già punire.
Di biastema , per doglia da morire ;

A L T R I D U B B J

A M O R O S I

DI PIETRO ARETINO

D U B B I O I.

Fotteva Frà Martin suor Liberale
In potta, e nel chiavar sendosi avvisto
Che ne potea nàscer P'Antichristo,
Volse finir in cul. Fè ben o male?

D U B B I O II.

Fotteva à potta ritta suor Lucia
Un Gesuita, a tal mestier non uso,
E nel cacciarlo dentro fallò n' buso.
Fù sacrilegio, ovver fù sodomia?

D U B B I O III.

Suor Marta all'oscur ruppe il bocale
L'abadessa gridò : cazzo ti fotta!
Ella s'el fè cacciar subito in potta.
Utrum per ubbidir fec'ella male?

D U B B I O IV.

De' Gesuiti il padre sacristano
Per raffrenar la sua lussuria tanta
Cacciò il cazzo e i coglion nell'acqua santa
Fu caso meritorio, oppur profano?

D U B B I O V.

Destossi l'abadessa con gran furia
Sognando di mangiar l'atte e gioncate,
Trovossi in bocca il cazzo dell' abate.
Fù peccato di gola o di lussuria?

RISOLUZIONE I.

Moltò ben fece il Padre Frà Martino
Per schivar d'Antichristo la venuta
Finire in cul la sua nobil fottuta,
Che comìnciato in potta avea il meschino.

RISOLUZIONE II.

Il pover ignorante Gesuita,
Che sol per ignoranza fallò il buso
Sacrilogo non fù, ma per escuso
Si dee tener, nemmen fù sodomita.

RISOLUZIONE III.

Meglio non potea far suor Marta dotta
Ch'a comandi prestare l'ubbidienza
Dell' abadessa, che per penitenza,
Un cazzo le ordinò dentro alla potta.

RISOLUZIONE IV.

Il Padre Sacristan meritò molto
Se, per fuggir una lussuria tanta,
Cacciò il cazzo e i coglion nell'acqua santa,
Per restar da quel mal libero e sciolto.

RISOLUZIONE V.

Non fù gola o ussuria è risoluto,
Perche questo fù caso accidentario,
Ben se l' avesse avuto in tafanario
O in potta, dubitar s' avria potuto.

D U B B I O V I.

Per torsi il mal di madre suor Prudenza
Che l'impedia sue sante orazioni,
Si fè chiavar da due frati ghiottoni.
Meritava di ciò far penitenza?

D U B B I O V I I.

Un giorno stando Giulia in una scola
Prese in la bocca il cazzo a un suo Bertone,
E in un istante gli diè un morsicone.
Ditemi se costei peccò di gola?

D U B B I O V I I I.

Non potendo cacare un disperato,
Perch' altro non potea, si fè cacciare
Un cazzo in culo, e si fè buggerare.
Utrum per non morir fece peccato?

D U B B I O I X.

Livia volea saper che cosa è amore,
E per questo si fè chiavar alquanto,
Nacque in questa materia un dubbio intanto,
S' ella sol per provar commise errore?

D U B B I O X.

Sul cazzo che rizzato avea fra Carte
Giù dal balcon cascò suor Margarita,
Le ruppe il culo e le salvò la vita.
Dovea perciò dolersi, o ringraziarlo?

RISOLUZIONE VI.

Se sol per poter dir le sue orazioni
Ben ben si fece fottor suor Prudenza,
Di ciò non dovrà far la penitenza,
Che alcuna non sen dà alle divozioni.

RISOLUZIONE VII.

Perche non con espressa volontà
Madonna Giulia morsicò quel cazzo
Al suo Berton, nemmeno per solazzo,
Peccato già di gola ella non ha.

RISOLUZIONE VIII.

La morte volontaria è proibita,
Sicche ben fece a farsi buggerare
Il poverin, che stava per crepare,
E molto meritò a campar la vita.

RISOLUZIONE IX.

Non è peccato quel che per provare
Si fà, nemmen si tiene che lussuria
Sia, onde non dee mettersi in furia
Costei che il cazzo volse esperimentare.

RISOLUZIONE X.

Se nel precipitar suor Margherita
Non dava il cul sul cazzo di fra Carlo
Certo morià, onde ringraziarlo
Dee, che col cazzo sup le diè la vita.

D U B B I O X I.

Suor Tarsia al cesso andò credendol vuoto
Trovar , ma vi trovò fra Galeazzo ,
S'infilò la meschina nel suo cazzo.
Ruppe la suor di castitate il voto ?

D U B B I O X I I.

Un , che dal Papa avea licenza avuta
D'assolver d'ogni caso all' ora all' ora,
Fotte ben ben la madre suor Leonora ,
Poi l' assolve. *Num sit benè absoluta ?*

D U B B I O X I I I.

Sul cazzo di Frà Biondo ardito e scaltro
Dimenandosi ben suor Cleofasè
Ruppe i coglioni al frate e il culo a sè.
Utrum deve dolersi l'un dell' altro ?

D U B B I O X I V.

Frà Astolfo , per mandar la sojaccia ,
Il cazzo al cul dei Fraticin fregava ,
Onde per terra il seme gli cascava.
Utrum peccasse in re de Sodomia ?

D U B B I O X V.

Nel gran caldi di Luglio frate Alberto,
Per schivar l' ozio e tutti gl' altri vizj ,
Menava il cazzo a tutti i suoi novizj.
Fù questa opra profana oppur di merto ?

R I S O L U Z I O N E X I .

Perche suor Tarsia non per far peccato,
Ma non volendo , tolse in le culate
Il cazzo , ella per oïd di castitate
Non ruppe il voto , questo è dichiarato.

R I S O L U Z I O N E X I I .

Non solo per averla ben fottuta ,
Ma se l'avesse anco buggerata ,
Con la licenza che gli fù già data ,
Se assolta l'ha , fù bene assoluta.

R I S O L U Z I O N E X I I I .

Commune ad ambidue fu la rottura
Del culo a l' una , a l' altro dei coglioni ;
E di querele o di lamentazioni
L'uno dell' altro non dee aver paura.

R I S O L U Z I O N E X I V .

Frà Astolfo non si può dir sodomito
Perche non dentro il cul , ma sol di fuori
Il suo cazzo fregava intorno agl' ori ;
Non deve già per questo esser punito.

R I S O L U Z I O N E X V .

Perche nell' ozio regna tentazione ,
Per questo se menò il cazzo ai puti
Fé ben , e se li avesse anco fottuti ,
Stata sarebbe più eroica azione.

D U B B I O X V I.

Un frate Zoccolante , per ventura ,
Fottendo a potta dietro un abadessa
Gli el caccio in cul credendo foss' in Tessa,
Ditemi se peccò contro natura ?

D U B B I O X V I I ed ultimo.

D'aver in cul fottuto un giudeo cane
S'accusò Pippo , con gran contrizione :
Negolli il confessor l'assoluzione.
Utrum se ancor il peccato rimane ?

RISOLUZIONE XVI.

Non est peccatum, se non volontario †
Perciò il frate fottendo l'abadessa
Contro natura azion non ha commessa,
Sel cacciò non volendo in tafanario.

RISOLUZIONE XVII ed ultima.

Bartolo si rivolge incontro al tristo,
Capite sexto, e i deretali ancora,
Perche sfondato non l'avesse allora,
Per vendicare la morte di Christo.

SONETTI
LUSURIOSI
DI
PIETRO ARETINO

S O N E T T O I.

Præmiò.

Questo è un libro d'altro che sonetti ,
Di Capitoli , d'Egloghe o cansone ,
Qui il Sannazaro o il Bembo non compone
Nè liquidì cristalli , nè fioretti.

Qui il Marignan non v'ha madrigaletti ,
Ma vi son cazzi senza discrizone ,
E v' è la potta e 'l cul , che li ri pone
Appunto come in scatole confetti.

Vi sono genti fottenti e fottute ,
E di potte e di cazzi notomie ,
E ne culi molt' anime perdute.

Qui vi si fotte in più leggiadre vie ,
Ch' in alcun loco si sian mai vedute
In frà le puttanesche gerarchie ;

In fin sono pazzie
A farsi schifo di si buon bocconi
E chi non fotte in cul , dio gli el perdoni.



S O N E T T O L I.

Qui voi vedrete le reliquie tutte
Di cazzi ortendi e di potte stupende ,
Di più vedrete a far quelle faccende
Allegramente a certe belle putte.

E dinanzi e di dietro darle tutte
E nelle bocche le lingue a vicende ,
Che son cose da farne le leggende ,
Altro che di Morgante e di Margutte.

Io sò che gran piacer n'avrete avuto
A veder dar in potta e' n' cul la stretta ,
In modi che mai più non s'è fottuto.

E come spesso nel vaso si getta
L'odor del pepe e quel dello stranuto ,
Che fanno stranutar con molta fretta ,

Così nella barchetta
De l' fottor , all' odor , cauti siate ,

Ma dal satiro qui non imparate.



S O N E T T O I I I .

Per Europa godere in bue cangiossi
Giove , che di chiavarla avea deslo ,
E la sua deità posta in obblìo ,
In più bestiali forme trasformossi.

Marte ancor cui perdè li suoi ripossi ,
Che potea ben goder perche era Dio ,
E di tanto chiavar pagonne il fio ,
Mentre qual topo in rete pur restossi.

All' incontro costui , che qui mirate ;
Che pur senza pericolo potria
Chiavar , non cura potta nè culate.

Questa per certo è pur coglioneria
Trà le maggiori e più solennizzate
E che commessa mai al mondo sia.

Povera mercanzia !
Non lo sai tu coglion ch' è un gran marmotta
Colui , che di sua man fa culo e potta.



S O N E T T O I V.

Questo cazzo vogl'io più ch'un tesoro !
Questo è quel ben , che mi può far felice !
Or questo sì che è ben dà Imperatrice !
Questa gemma val più d'un pozzo d'oro !

Oimè , mio cazzo , ajutami ch'io moro ,
Questo si trova il fondo alla matrice ;
In somma un cazzo piccolo disdice
Se nella potta vuol serbar decoro.

Padrone mià voi dite ben il vero ,
Che chi piccolo ha il cazzo e n' potta fotta
Merita aver di frèsc'acque un bel cristero.

Chi poco n'ha in cul fotta il dì e la notte ,
Ma chi l'ha com'io l'ho spietato e fièro
Si sbizzarischi sempre nelle potte.

L'è ver mà noi siam ghiette
Del cazzo tãnto , e tanto ci par lieto.

Che lo torremmo al pari avanti e drieto.



S O N E T T O V.

Mettimi un dito in cul, caro vecchione,
E spingi il cazzo dentro a poco a poco;
Alza ben questa gamba e fà buon gioco
Poi mena senza far ripetizione.

Che per mia fè quest 'è il miglior boccone
Che mangiar il pan unto presso il foco,
E s'in potta ti spiace, muta locò.
Ch'uomo non v'è che non sia buggerone.

In potta t'el farò per questa fiata
E in quest' altra, e n' potta e n'cul il cazzo.
Mi farà lieto, e tu lieta e beata.

E chi vuol esser gran maestro è pazzo,
Ed è proprio un uccel perde giornata.
Chi d'altro che di fotter ha solazzo.

E creppi in un palazzo
Ser cortigian, e aspetti ch' il tal muoja,
Ch'lo bramo per me sol trarme la foja.

SONETTO VI.

Questo è un cazzo papal , se tu lo vuoi
Faustina o'n potta , o'n cul dimmelo pure
Perchè rare a venir son le venture ;
Lo terrò in potta se volete voi.

In culo te l porrei , ma dacche vuoi
Cosi , stenditi bene e mena pure
Che non avrà di queste fatte cure
Donna che bella sia , qual sol fra noi.

Spingi , ben mio , e fà che la siringa
Del mio bel cazzo formi un bel poema ,
Spingi cor mio , ancor rispingi e spingi

Ponmi una mano al cul con l' altra stringi
E abbraccia stretto e porgimi la lingua ,
Mena mio ben oh che dolcezza estrema !

Oime ! che già non scema
Il piacer ! ma seria maggior all' otta

S'il cazzo entrass'in cul non men ch' in potta !



S O N E T T O V I I

Tu m'hai il cazzo in potta , in cul mi vedi,
Ed io vedo il tuo cul com'egli è fatto ,
Ma tu potresti dir th' io sono un matto.
Perche tengo le man dove stà i piedi.

Ma s'a cotesto modo fatter credi ,
Credillo a me , che non ti verrà fatto ,
Perche assai meglio al fottere io m' adatto.
Quando col petto , sul mio petto siedì.

Vi vuò fatter per lettera comare.
E vuò farvi nel cul tante ruine
Colle dita , col cazzo , e col menare ,

Che sentirete un piacer senza fine.
Io non so che più dolce , che gustare
Da Dee , da Principesse , e da Regine ,

E mi direte alfine
Ch'io son un valent'uomo in tal mestiero.

Ma d'aver poco cazzo mi dispero.



S O N E T T O V I I I .

Miri ciascun di voi , ch' amando suole
Esser turbato da sì dolce impresa ,
Costui ch'a simil termine non cesa
Portar la via fottendo ovunque vuole.

E senza andar cercando per le scuole
Di chiavar *verbi gratia* alla distesa ,
Far ben quel fatto impari alla sua spesa
Qui , che fottar potrà senza parole.

Vedi com'ei l'ha sopra delle braccia
Sospesa con le gambe alte a suoi fianchi ,
E par che per dolcezza si disfaccia.

Ne già si turban perche siano stanchi
Ansi par che tal gioco ad ambo piaccia ,
Si che bramin fottendo venir manchi.

E per diritti e franchi
Anzano stretti a tal piacer intenti ,
E fin che durerà saran contenti.



S O N E T T O I X.

Fottianci vita mia , fottianci presto ,
Poiche per fotter tutti nati siamo ,
E s'il cazzo ami tu , la potta io bramo ;
Ch'il mondo saria nullo senza questo.

Se dopo morte il fotter fosse onesto ,
Direi fottianci tanto che moriamo ,
Che di là fotteremo Eva ed Adamo ,
Che trovorno il morir sì disonesto.

Veramente egl'è ver che se i forfanti
Non mangiavan quel pomo traditore
Sò ben che si fottevano gl' amanti.

Ma lasciamo le ciancie e sino al core
Ficchiamo il cazzo , e fa che mi si schianti
L'anima , che nel cazzo or nasce or muore.

E se possibil fore ,
Verrei pur nella potta anche i coglioni
D'ogni piacer fottuti testimoni ,



S O N E T T O X.

In cas' lo voglio. Mi perdonerai
Donna, io non vuò far questo peccato,
Perchè quest'è sol cibo da prelato,
Ch' anno il gusto perduto sempremai.

Deh mettil quà : Nol farò : Tu il farai.
Perche non s'usa più dall'altro lato,
Id est in potta, ed oggidi è più grato
Il cazzo dietro, che dinanzi assai.

Da voi voglio lasciarmi consigliare
Il cazzo è vostro, or se vi piace tanto
Come cazzo gliavete a comandare :

Io l'accetto, è già mio : spingi da canto
Più sù più giù, ei va senza sputare,
O cazzo buon compagno, o cazzo santo!

Toglietel tutto quanto,
L'ho tolto dentro più che volentiere,

Ma s'ei vi stasse un anno, o bel godere!



SONETTO XI.

Perche io provi un si solenne cazzo ,
Che mi roverscia gl'orli della potta
Io vorrei trasformarmi tutta in potta ;
Ma vorrei che tu fossi tutto cazzo.


Che se tutta foss'io potta , e tu cazzo
Io sfamerei a un tratto la mia potta
E tu trarresti anco dalla potta
Tutto il piacer che ne può trarre un cazzo :

Ma non potend'io esser tutta potta ,
Ne tu del tutto divenir un cazzo
Ricevi il buon voler della mia potta :

E voi pigliate del mio poco cazzo
L'animo pronto e'n giù la vostra potta
Calate , mentr'in sù spingo il mio cazzo ,

E dopo sopra il cazzo
Lasciatevi andar tutta con la potta

Ch'io sarò cazzo , e voi sarete potta.



S O N E T T O X I I .

Spingi e respingi, e spingi ancora il cazzo
In cul a questa , che mai l'ebbe in potta
Che questa fottitura è la più ghiotta ,
Che piacque a donna , a cui ben piacque il cazzo

Veder potete voi s'io mi ci ammazzo ,
E che di me non v'è chi meglio fotta ,
Che quasi l'una e l'altra è già corrotta ,
Ne provasti giammai maggior solazzo.

E ver ben mio , ma mena con più fretta ,
I: dietro spingi il cazzo , ahi mena inante
Io meno , io faccio , amor sì mi diletta !

O bella prova d'un fedele amante !
Far corromper due volte in fretta in fretta
Ed egli sempre star duro e costante.

Cazzo mio d'adamante !
Ben posso dir ch'io godo anima mia ,
Amor ti salvi ed ognor teco sia !

SONETTO XIII.

Non più contrasto orsù tutto s'acchetti ,
 Spartitevi trà voi questa ricotta ,
 Uno si pigli 'l cul' l' altro la potta
 Dando principio agl' amorosi affetti.

Nel ben fotter ogn'uno si diletta
 E pensi in usar ben cosa si ghiotta ,
 Perchè alla fine il culo ovver la potta
 Sono del bello e buon dolci ricetti

Io vi consiglio in ciò , fate a mio modo ,
 Ne in risse o questioni dimorate ,
 Ogn' un nel buco spinga il duro chiodo.

E se per caso ad ambo le culate
 Piacesser , perchè là si fotte sodo.
 Dopo il fotter il buco ricambiate.

Benchè sia da buon Frate
 Lasciar l'ovato , e dare in brocca al tondo
 Solo per dominare tutto il mondo,



S O N E T T O X I V .

Oimè la potta , oimè ! crudel che fai
Con questo così grosso orrendo cazzo ?
Taci cor mio , che così gran solazzo
Non ci cangi il padrone in stenti e guai.

E se del fotter mio piacer non hai ,
Fatti pur verso me quì dallo spazzo
Che se sino ai coglion dentro v` il cazzo.
Dolcezza assai maggior ne sentirai.

Eccomi pronta , o fido servo caro ,
F` di me le tue voglie , e in faticarte
Per ben servir, non esser punto avaro.

Non dubitar ben mio ch'io voglio darte
Si ghiotta fottitura e in modo raro
Ch' invidia n'averan Venere e Marte.

Potrebbe in potta entrarte ,
Dimmi di grazia , il piu superbo rulo ?

In potta nò , ma il ciel mi guardi in culo.



SONETTO XV.

Spettatori gentil qui riguardate
 Una che in potta e in culo può saziarsi,
 E in mille modi a fotter dilettersi,
 E dee' suoi modi far potta e culate ;

Certo non già che trè contenti siate
 Si dirà, mia mercè , che a tutti scarsi ,
 Sono il gusto , il goder , il dilettersi ,
 E tutti trè in un tempo v'achiappate

Trè in un tempo contenti far tu puoi ,
 Donna gentil , e sarà cosa ghiotta ,
 Gustosa e delicata , se tu vuoi.

Ne presso i saggi parerai merlotta
 E contenti farai gl' amanti tuoi ,
 Il cul dando a l'un , a l'altro la potta .

E sarà cosa dotta.

Trè contentare in un tempo istesso

Loro e te ancor nell'uno e l'altro sesso.

SONETTO XVI.

Marte , mal *asestissimo* poltrone
Così sotto una donna non si reca
E non si fotte Venere alla cieca ,
Con molta furia e poca discrezione.

Io non son Marte , e son Ercof Mangouè.
E fotte voi , che sete Angiola Greca,
E s'or qui meco avessi la ribeca ,
Vi fotterei suonando una canzone.

E voi , signora mia dolce consorte
Nella potta ballar fareste il cazzo
Menando il cul , ed in spingendo forte.

Signor io con voi facendo sguazzo
Temo che amore non mi dia la morte
Con le vostr'armi essendo cieco e pazzo.

Cupido è mio ragazzo ,
E come figlio guarda l'arma mia
Per sacrarla alla dea poltroneria



S O N E T T O X V I I .

Stà cheto vecchio mio , stà via , pur stà ,
 Spingi maestro mio , spingi che v'è ,
 Dammi la dolce lingua , io mojo oimè !
 Il tuo gran cazzo all'anima mi v'è :

Signora adesso , adesso i entrerà ,
 Calcate voi la terra con un piè ,
 E sarà un buon servizio per mia fè
 Che ora compiremo , deh via fà .

Io son contento , io calco , io meno , io fò ,
 Calca , mena , faticati ancor tu
Mamma a posta vostra compirò .

Non far , fermati , aspetta un poco più
 Che tal dolcezza in questo fotter hò
 Ch'io non vorrei che ne finisse più .

Orsù , Madonna orsù ,
 Fate di grazia ancora voi così :

Io faccio , e tu non fai ? signora sì .



SONETTO XVIII.

Poggiami questo gamba in sù la spalla,
E levami dal cazzo anco la mano ,
E quando vuoi ch'io spinga o forte o piano ,
Piano o forte col cul sul letto balla.

E s'il cul dalla potta il cazzo falla ,
Dimmi che son forfante empio e villano ,
Perch'io conosco dalla vulva all'ano
Come conosce il caval la cavalla.

La man dal cazzo no vuò levar io'
Non farò io giammai questa pazzia ,
E se non vuoi così vatti con Dio.

Ch'il gusto dietro tuo tutto sarà ,
Ma con il tuo sarà accoppiato il mio ,
Sicche o fotti a mio modo o vanne via.

Io non mi levarà
Cara signora da si dolce ciancia

Se me lo comandasse il Rè di Francia.



S O N E T T O X I X.

Apri le coscie , acciò ch'io vegga bene
Il tuo bel culo e la tua potta in viso ,
Culo da far compito il paradiso :
Potta che stilla i cori per le vene !

Mentre ch'io vi vaggheggio ecco mi viene
Capriccio di bacciarvi all' improvviso ,
E parmi bello assai più di Narciso
Nel speccio ch'il mio cazzo allegro tiene:

Ah ribalda ! ah ribalda ! entra nel letto !
Io ti veggo puttana , or t'apparecchia ,
Ch'io ti rompo le costole del petto.

Io te n'incaco , franciosata vecchia !
Che per questo piacere arciprefetto
Mi calerei 'n un pozzo senza secchia :

E non si trova pecchia
Ghiotta , come son io d'un nobil cazzo ,
Onde s'io il provo , per miracol sguazzo.



S O N E T T O X X.

Dammi la lingua , punta i piedi al muro ;
Stringi le coscie , e riemmi stretto stretto ,
Lascia che vada a traversare il letto ,
Che d'altro che di fotter non mi curo.

Ah traditore ! hai il cazzo molto duro ,
O come in su la potta mi confetto ,
Un di di torlo in culo ti prometto
E di farlo uscir netto t'assicuro.

Io vi ring azio , cara Lorenzina ,
M'ingegnerò servirvi , or via spingete ,
Appunto come fà la Ciabatina.

Io faccio adesso , e voi quando farete ?
Adesso , dammi tutta la linguina.
Oimè ch'io muojo e voi cagion ne siete !

Dunque voi compirete ?
Si si già faccio , oimè spingi ben mio.

Oimè già ho fatto , ahi che son morta oh Dio !



SONETTO XXI.

Stà sù non mi far male , oimè stà sù !
 Stà sù crudele , se non morirò ,
 Lasciami stare perch'io griderò ;
 Ahi qual dolor ! oimè non posso più !

Vita mia non gridar , stà un poco giù ,
 Lasciami fare , e soffri ch'io farò ,
 Più dentro ancor , più piano ch'io potrò ;
 Se taccio che mi duol , non gridar tu :

Oime crudel oimè ! lasciami andar ,
 Guarda che fai , deh non mi tor l'onor ,
 Se mi vuoi ben , deh non m'è far gridar :

Caro mio cor , non più gridar , amor
 Quest'è tuo ben , stà giù non m'è stentar ,
 Che sempre il dolce vien dopo il dolor ,

E per servirmi ancor.
 Te 'l farò in cul , ben mio , ch'è non avrai

Dolor sì grande , e l'onor salverai.



SONETTO XXII.


Oh saria ben' una coglioneria
Send'in potestà mia fottervi adesso ,
Avendo il cazzo nella potta messo
Del cul non mi facendo carestia.

Finisca in me la mia genealogia
Ch'io vò fottervi dietro spesso , spesso ,
Poiche è più differente il cul dal fesso
Che l'acquarola dalla malvasia

Fottimi e fà di me ciò che tu vuoi
O in potta o in cul , ch'io me ne curo poco
Dove che tu ci facci i fatti tuoi.

Che non ho meno in cul , ch'in potta il foco ,
E quanti cazzi han muli , asini e buoi
Non scemerian di tant ardor un poco.

E saresti un dappoco
A farmelo in la potta , usanza antica ,
Che s'io foss' uomo non vorrei mai fica:



S O N E T T O · X X I I I .

Questo è pur un bel cazzo lungo e grosso;
Se m'ami, o caro, lasciamel vedere,
Vogliam provare s'io saprò tenere
Questo cazzo in la potta, or monta adossar

Come s'io el vo provar? Come s'io posso?
Piuttosto questo che mangiare e bere,
Ma s'io vel metto poi stando a sedere,
Farovvi mal...? Quest' è il pensier del Rosso?

Gettati dunque in letto, e nello spazio
Sopra di me, che se Marfonia fosse,
O un gigante di bronzo ayrei solazzo.

Perche mi tocchi le mi dolla e l'ossed
Con questo tup si venerabil cazzo,
Che guarisce le potta della tasse.

Aprite ben le coscie,
Che potrem delle donna aver vedute
Meglio vestitesi, ma non fottute.



SONETTO XXIV.

- Il metterete voi, ditel di grazia,
 Dietro o dinanzi, io lo vorrei sapere?
 Perché farovvi forse dispiacere
 Se nel culo vel caccio per disgrazia?

Madonna nò, anzi la potta sazia
 Il cazzo sì che non v'ha più piacere,
 Ma quel ch'è faccio il fò per non parere
 Un coglione all' antica, *verbi gratia*.

Ma già ch' il cazzo in cui tutto volete
 All' usanza de grandi, io son contento
 Che facciate del mio ciò che volete.

Pigliatel con le man, mettetel dentro,
 Che tant' util al corpo sentirete,
 Quant un ch' abbia gran mal dall' argomento.

Ond' io tal gaudìo sento
 A sentire il mio cazzo in culo a voi,
 Ch'io muojo, or moriam dunque tutti doi.



SONETTO XXV.

Non tirar fottutello di cupido
Dardi maggiori, fermati bismulo,
Ch'io vò fotter in potta e non in culo
Costei, eh'ormai m'ha il cazzo incenerido:

E nelle gambe, e nelle braccia fido
Si discomodo stò che non t'adulo,
E si morebbe a starvi un ora un mulo,
Ed io pur soffro, e non dò voce o grido:

E se voi, Beatrice, stentar faccio
Perdonar mi dovete, perche mostro
Che fottendo a disaggio, mi disfaccio:

E se non ch'io mi specchio nel cul vostro
Stando sospeso in l'un e l'altro braccio:
Ma non si finirebbe il fatto nostro.,

O cul di latte e d'ostro!
Se il vedervi non mi prestasse lena

Non mi starebbe il cazzo ritto appena:



SONETTO XXVI, ed ultimo.

Questi noſtri ſonetti fatti a cazzi
Soggetti ſol di cazzi, culi e potte,
E che ſon fatti a culi, a cazzi, a potte,
S'assomigliano a voi, viſi di cazzi.

Almen l'armi portate al mondo, o cazzi,
E v'ascondete in culi e nelle potte,
Poeti fatti a cazzi, a culi, a potte
Prodotti da gran potte e da gran cazz.

E s'il furor vi manca ancora, o cazzi
Sarete e tornerete becca-potte,
Come il più delle volte ſono i cazzi.

Qui finisco il ſoggetto delle potte
Per non entrar nel numero, de' cazzi
E laszierò voi cazzi in culi e in potte.

Chi ha le voglie corrotte
Legga cotesta gran coglioneria,

Ch'il mal anno e il mal tempo Dio gli dia.

I L F I N E.

NICOLO' FRANCO,

ALL' ARCIDIVINO

PIETRO ARETINO,

FLAGELLO DE' CAZZI.

ARETIN , non ti paja cosa dura ,
Sè tanti cazzi t'appresento avanti
Nelle mie carte , petchè tutti quanti
Ti fan bisogno , sè ci metti cura.

E sebben , tu , che sai della pittura ,
Sì come spesso spesso te ne vanti ,
Sei di parere , che sì fatti Santi
Stieno meglio in rilievo , che in figura ;

Perchè tu non mi reputti per matto ,
Mi scuso ch'io procedo da discreto ,
E che a buon fine il tutto è stato fatto.

Talchè se vuoi forbirtene il secreto
Il tuo gran cul ne resti sodisfatto ,
Trovandoci il suo pasto consueto.

Anacreontica Estemporanea

A

GIOVAN GASTONE DE' MEDICI,

DA

ALCUNI ATTRIBUITA AL CRUDELI , DA
ALTRI AL BUONDELMONTE.

SIGNOR TOSCANO ,
Col cazzo in mano
Alla sua Clori ,
Fra l' erbe e i fiori ,
Elpino un dì ,
Dicea così :
E non ti alletta ,
Non ti fa gola
Questo durissimo
Cazzo grossissimo ,
Che va fastoso ,
Che va pomposo
Da Battro a Til ?
Dopo d' averlo
Fatto Natura

Sì vago e bello ,
Ruppe il modello ,
Perch' egli fosse
Al mondo sol.
Fin da Peretola
Vengono a gara
Ninfe poppute ,
E naticute
A venerarlo ,
Ad onorarlo ,
Come se sceso
Fosse dal ciel.
Or su bel bello
Alza il guarnello ,
Fa che si scopra
La più bell' opra
Che al mondo fu :
Fa che permesso
Mi sia l' ingresso
Per la magnifica
Porta reale ,
A cui sacrifica
Questo cotale
Sangue purissimo ;
Sangue caldissimo
La notte e 'l dì.

Ma tu fai meco
Or la ritrosa ,
La vergognosa ,
Quando l' altr' jeri
Fosti veduta
Sotto quell' elce
Alla fronzuta
(Ah puttarella
Becca fottuta)
In braccio a Niso
Darti piacer !
La Ninfa allora
Tutta sdegnosa ,
Tutta stizzosa
L' amabil culo
Gli rivoltò.
Ed il Pastore ,
Stretta tenendola ,
Forte abbracciandola ,
Ah Serenissimo !
Da Eminentissimo
La buggerò.

I L F I N E .

TRASCRIZIONE DEI DUBBI AMOROSI

Prefazione

Magnifico utriusque ser Agnello,
voi, qui scribere scitis quare, quia
e spesse volte fate col cervello
di Bartolo e di Baldo notomia
e le leggi passate col crivello
nella vostra bizzarra fantasia,
questi dubbi, di grazia, mi chiarite,
ch'oggi in bordello han mosso una gran lite.

Dubbio I

Porzia fedel s'avea fatto chiavare
molt'anni col consenso del marito,
ma perché non potè mai figli fare,
ell'era da ciascun mostrata a dito:
un astuto villan fece chiamare
e fe' di figli un numero infinito;
or il marito l'ha per vituperio,
utrum possa accusarla d'adulterio?

Risoluzione I

La legge adulter singulari, testo,
dice ad legem Juliam de adulterio:
quando il marito non accusi presto
la moglie, che gli fa tal vituperio
e sa ch'ella molt'anni in dionesto
modo si dà con altri refrigerio,
più non la può de crimine accusare
e a tutta briglia si può far chiavare.

Dubbio II

Aveva la Martuzza un giorno tolta
la medicina e non potea cacare;
ond'ella avea dolor e pena molta
e quasi tutta si sentia crepare.
Talché temendo di restar sepolta,
un grosso cazzo in cul si fe' cacciare:
guarì, ma nel guarir gustò sapore.
È tenuta di dirlo al confessore?

Risoluzione II

Tutti i canoni voglion ch'il peccato
se non è volontario non si stima,
e che l'uomo non può dirsi dannato
se non vende a Satan se stesso prima;
unde, quicumque sit, non è obbligato:
decima quinta, quaestione prima,
concludo ch'è peccato veniale
e dirlo al prete poco o nulla vale.

Dubbio III

Avea la Panta, da bisogno stretta,
concessa la sua potta a un giovin saggio,
il qual trovò la via non molto stretta.
Né potè asciutto andar per il viaggio.
Ei mutò strada e andò per la più netta
e dell'altrui domin prese l'omaggio.
Ha l'altrui possession egli turbata
e questa via dev'essergli vietata?

Risoluzione III

La costumanza della terra mia,
scritta de servitude et in latino,

vuol a chi del passar non ha la via
sia costretto di dargliela il vicino;
e così ancora se distrutta sia
per strano caso o per voler divino.
Itaque dico che non fece male,
perché la via dee aver più vicinale.

Dubbio IV

La Doralice a un medico promese
dargli una chiavatura a tutto pasto
se guarito le avesse il mal francese,
che il fegato e 'l polmon le aveva guasto.
Quel fe' tutta la cura a proprie spese,
ma alfin lei si morì fra quel contrasto.
Tenetur ne la figlia, come erede,
dargli la chiavatura ch'egli chiede?

Risoluzione IV

Messer Matteo deciso ha questo punto
e vuol che tai promesse non sien vane,
quand'egli a centotrentatré fu giunto
delle sue decisioni sovrumane;
ove vuol che promissio del defunto
obblighi quell'erede che rimane;
unde tenetur filia, ut volunt jura,
di dargli la promessa chiavatura.

Dubbio V

Un moro avea bisogno d'un ducato
e ad interesse lo volea pigliare;
ad Isabella Padoana andato,
che a questo modo ne solea prestare,
l'ebbe con patto scritto che cacciato
le avesse in cul, fin che l'avea a pagare,

un cazzo, ch'egli avea fuor di misura.
Questa convenzion può dirsi usura ?

Risoluzione V

Chi dell'impresto sol riceve prego
l'usura è ben dover perché si parta:
ma in questo caso che sia usura nego,
perché con l'infedel si fa la carta.
In capitolo ab illo questo allego,
decima quinta, quaestione quarta,
ov'è che il Papa usura far concede
con quelli che non son di nostra fede.

Dubbio VI

Un prete, ch'alla punta del suo cazzo
aveva un panarizzo da crepare,
gli fu insegnato da un cotal ch'a guazzo
del caldo d'una potta el fesse entrare;
egli a Giulia gentil non per sollazzo
lo mise in potta, ed era sua comare,
sol per non più sentir nel cazzo affanni.
Or qui fece egli ingiuria a san Giovanni?

Risoluzione VI

S'al capitolo quinto voi notate,
decimo quinta, quaestione sesta,
vedrete alfin che Dio la volontate
e ch'il pensier via più riguarda questa
vita, che l'atto di necessitate
e semplicezza far gli uomini desta;
sicché scusar si può quel prete tale,
che di due mali fece il manco male.

Dubbio VII

Due drudi d'Isabella Milanese
per fuggir le question fero contratto:
l'uno la potta e l'altro il cul si prese;
e così fu tra lor piú giorni fatto.
Una notte ch'avea costei il marchese
l'uno chiavolla in cul fuori del patto,
l'altro potria accusarlo di ragione
per l'usurpata sua giurisdizione?

Risoluzione VII

Già Bartolo nel titolo in che modo
la servitù si perdono, nel fine
della legge si locus, dà nel chiodo
e vuol che, se le strade son vicine,
sia lecito passare in loco sodo,
purché sia parte congrua e di confine;
talché non gli è tenuto, anzi fu saggio
quel che nel tondo traversò il viaggio.

Dubbio VIII

A potta ritta volse, o caso duro,
Lavinia bella un ortolan chiavare,
e per essersi acconcia in loco oscuro,
spinse quand'ella il pié venne a scansare,
e per trovarsi colla testa al muro
ruppesi il collo e venne in terra a dare.
Utrum se si ha a punir un tal eccidio
et sit hic puniendus de homicidio?

Risoluzione VIII

Nella legge si ex plagis si tiene,
paragrafo cum scilla, nei digesti,
e nella legge Acquilia a carte piene

si fanno simil casi manifesti,
e se per caso e non per colpa avviene
di vita privo alcun per altri resti,
senz'aver dubbio alcun si dee concedere
che non si possi in tal caso procedere.

Dubbio IX

Un Marchigiano perfido, che avea
giurato di non mai chiavar più donna,
vide Antonia Fornara, che tenea
più viso di calzar braghe che gonna,
e la chiavò, com'egli far solea,
con la testa appoggiata a una colonna.
Vorrei saper, sarà costui sicuro
non esser accusato di spergiuro?

Risoluzione IX

Nelle ventidue cause chiaramente,
alla question succeda il caso oscuro.
Al capo terzo Dixi, fuor si sente
e il canone lo mostra chiaro e puro,
ove chi creda far diversamente
esser non dee punito di spergiuro,
perché parveli maschio e non commesse
spergiuro alcun, sebben colei fottesse.

Dubbio X

Un gentiluomo, sol per far dispetto
a Giulia Rossa, a sé chiamò un villano,
e d'un mantel vestillo e d'un farsetto
e di danari assai gli empí la mano
perché Giulia chiavasse; ei con affetto
l'opera fe' ben, ma avendo un cazzo strano,
di dolcezza e dolor la fe' morire.

Utrum se ciò si può assassinio dire?

Risoluzione X

Alla legge Cornelia de' sicari
nel codice così il testo ragiona:
che quelli non sien detti micidiari
ch'ammazzan con il cazzo una persona
per casi fortuiti e straordinari.
Onde quei che col cazzo morte dona
non commette omicidio ed il meschino
in conseguenza non è un assassino.

Dubbio XI

Un ch'avea poco cazzo e manco lena
piglia Lucrezia Meltiola per moglie.
Ella di non far figli sente pena,
dacché la corte eredita sue spoglie;
da un giovinetto di gagliarda schiena
si fe' chiavar conforme alle sue voglie
e fanne un figlio di morire a risco.
Utrum se qui v'abbia razione il fisco?

Risoluzione XI

Non avrà nulla il fisco in questo affare
per la legge si miles del defunto,
digesto de adulteriis ubi dare,
sottilmente si tratta questo punto:
qual vuol che se la moglie cavalcare
dal marito e da più si fa in un punto,
quel che ne nasce si presume in pria
del marito figliuol che d'altri sia.

Dubbio XII

Un cocchiere Lombardo aveva in casa
una cognata detta Dorotea;
del cocchiere una notte il cazzo annasa
e finge che la madre le dolea;
quei forse che l'avea già persuasa
a questo, il cazzo ritto le porgea
dicendo: or prendi su, cognata, questo.
Lo prese. Or cerco se commesse incesto?

Risoluzione XII

A ventitré propria questione ottava,
nel capitolo accedit già fu detto
che in delictis s'attende se sia prava
l'intenzione o sia per buon rispetto;
onde costui, che la cognata chiava
sol per guarirla e non per altro effetto,
se miri al fin la causa come deve
non farà incesto, ma peccato lieve.

Dubbio XIII

Era gravida monna Berniciglia
e vide un cazzo dalla sua finestra
colla testa sì grossa, che somiglia
ad un grosso bolzon d'una balestra;
lei, che voglia n'avea, lo prese a briglia
tutta gioiosa colla sua man destra
e se lo pose in bocca con gran furia.
Peccò costei di gola o di lussuria?

Risoluzione XIII

Né in l'un né in l'altro avea costei peccato
giudico, se con Bartol non m'inganno,
nel titol delle somme dello stato
imperiale, ove non può né affanno

né pena aver chi ha il ventre ingravidato,
acciò che il parto non ne senta danno.
Similmente a costei non dee vietarsi
cosa che al ventre venga utile a farsi.

Dubbio XIV

Per far Messer Pataffio al figlio onore,
gli diè Porzia Procelfa sua vicina
per moglie, il qual non ebbe mai vigore
di porre proprium gladium in vagina;
onde per non restarne in disonore
da sé il buon vecchio ruppe la puttina,
poi mostrò la camiscia alli parenti.
Utrum può dirsi stupro dalle genti?

Risoluzione XIV

Una persona sola in unione
il padre e 'l figlio son considerati
e ne' Digesti ubi de Legatione,
lege sciendum, tertia de' legati,
che l'un per l'altro oprar possan s'espone,
s'alcuna cosa far sono obbligati;
onde stupro non fu se le aprì l'alvo
per render l'onor del figlio salvo.

Dubbio XV

Stava Zanetta musica cantando
alla finestra ad aspettar guadagno;
ecco ch'un pescator viene remando,
che aveva un cazzo spaventoso e magno,
scagliossi in groppa contra punteggiando:
ambo gustaro dal capo al calcagno,
poi nulla dielle, andò a far il suo officio.
Puol agir lei de praestito servizio?

Risoluzione XV

Nil est, s'ella ha servito con la potta
e lui col cazzo oprando ha soddisfatto,
e se restò con lui stando di sotta
tutta malconcia egli di sopra ha fatto;
unde lex naturalis sancta e dotta
innominato chiama un tal contratto,
ibi prescriptis verbis nei digesti,
paragrafo, s'io feci, tu facesti

Dubbio XVI

Il marito di Giulia del Canello
avea bisogno di certi quattrini.
La moglie vende un certo locarello
che avea per dieci scudi a due facchini.
Confina il loco con ser Antonello,
quel mastro che conficca i malandrini;
e de congruo dimanda egli ogni cosa.
Avea ragion per qualche testo o glosa?

Risoluzione XVI

Messer sí che può tutto dimandare,
se per l'anno non ha fatto tardanza,
perché la moglie, in questo caso, pare
una statua, ch'adorna quella stanza.
Et approbamus, così scrisse il Chiare
de jure congruo, in nostra costumanza;
talché se vuol ser Antonel, si scioglie,
però apprezzi il contratto con la moglie.

Dubbio XVII

Fu già lasciata Prudenzia Ciambella

dal marito per spazio di molt'anni;
ma perché la pativa di renella
e nel pisciar sentiva grandi affanni,
più d'una volta fece star con ella
un, ch'il rimedio aveva sotto i panni.
Vuol la moglie il marito, ora ch'è giunto:
utrum obstet praescriptio in questo punto?

Risoluzione XVII

S'è stato assente per anni quaranta,
che più non l'abbia son d'opinione,
ché così vuol la legge giusta e santa
de quadraginta annorum praescriptione,
nel modo che Matteo d'Afflitto canta
nella decimaterza decisione.
Onde costui se l'ha prescritto, quello
vada a trovarne un'altra nel bordello.

Dubbio XVIII

Laura Vítisca, ladra a tutti nota,
amò fuor di misura un bel studente.
Costei fa a molti star la borsa vuota
nel chiavarla, rubando destramente,
e a quel perché la schiena ben le scuota
dà tutto il tolto, ma secretamente.
Or devesi chiamar quel ladro e tristo
se quanto ebbe da lei fu mal acquisto?

Risoluzione XVIII

Nel paragrafo quia chiaro si vede
de bonorum raptoribus statuta,
che s'alcun fura quel ch'esser suo crede
né ribaldo, né ladro si reputa;
nella sesta question pur si concede

senza dubbio verun, senza disputa,
est juris mei; onde ne attende il frutto
ed ha colui di buon acquisto il tutto.

Dubbio XIX

Un pedante, mezz'orbo, non vedea
a legger la lezione agli scolari,
e perché da diversi inteso avea
ch'il cul rende la vista e gli occhi chiari,
andò a trovare un dì madonna Astea
e dielle un libro e due giuli in danari
e 'n cul le pose il cazzo e 'n potta il dito.
Utrum poss'io chiamarlo sodomito?

Risoluzione XIX

Nei decreti, alla prima distinzione
di codesta materia ov'è la chiave,
al titol detto de consecratione,
nel capitolo sicut degno e grave,
ove in tutto e per tutto si depone
che la necessità legge non have;
talché il pover pedante fu costretto
per la vista passar per loco stretto.

Dubbio XX

Un bottegar la Claudia un dí avezza
in cul chiavò, ma fu nel dí di Pasca,
la qual quando nel fine per dolcezza
lo vide indebolito, come accasca,
perché non le avea usato gentilezza
per il passato, gli rubbò la tasca
con tutti li danar per soddisfarsi.
Utrum costei di furto può accusarsi?

Risoluzione XX

De conditione in debito noi avremo
nei digesti la legge si non sorte,
nel paragrafo cento, al verbo nemo,
che ritener senza favor di corte
robba di nostro debitor potemo,
pur ch'util più del debito non porte;
talch'ella non tenetur se i quattrini
tolti non eran più di sei carlini.

Dubbio XXI

Antonia Saponara stando in letto,
nel tempo che lo spirito si parte,
venne un suo innamorato giovinetto
e ben chiavolla in l'una e l'altra parte;
ond'ella una collana, ch'avea al petto
lasciogli per legato scritto in carte.
Utrum sendo il legato per trastullo
si possi dir che il testamento è nullo?

Risoluzione XXI

Messer Matteo nella decisione
sessantanove dice ch'al consorte
quando dolose fa una donazione
la moglie, che sta già vicina a morte,
nel testamento poi non ha ragione;
ond'io consideratis bene, accorte
considerandis dico che quel tale
non l'è marito e 'l testamento vale.

Dubbio XXII

Isabella di Luna un giorno avea
per la notte ad un giovine promesso;

poi sta con altro e a quel che non potea
disse e che ritornasse il giorno appresso.

Quel venne e come l'altro far solea
la chiavò ben nell'uno e l'altro sesso,
poi le lasciò di rame una catena.
Tenetur illi ne de falsi poena?

Risoluzione XXII

In lege si ambo, decima, Ulpiano
nel dotto titol de compensatione,
vuol che dolus cum dolo a salva mano
può compensarsi con discrezione;
onde se con mancargli un atto strano
usò con quegli fuor d'ogni ragione,
ricevendo da lui si buone notti,
nunquam tenetur falsi, dice il Scotti.

Dubbio XXIII

Avea locato Giulia di Martino
un frate per chiavarla un tanto il mese.
In otto giorni fu stanco il meschino
per il soverchio scuoter dell'arnese:
e in suo loco lasciò fra Venturino
per darsene a quell'opra a proprie spese.
Utrum per questa satisfazione
dee perdere il salario il fra Briccone?

Risoluzione XXIII

Vuole questo Ulpian per la sua legge,
inter artifices de solutione,
ove chiaro si pondera e si legge
ch'ivi si tratta de industria personae:
ma il giusto impedimento la corregge
per l'altra de pollicitatione,

che col titolo sic comincia il testo,
siché il frate non dee perder per questo.

Dubbio XXIV

Prer dare Ortensia gusto ad un suo amante
e del suo corpo il più soave loco,
il cul gli diè, ma con promessa avante
che v'abbia a por del suo gran cazzo un poco.
Quello non potè star così costante
alle primarie furie di quel giuoco,
tutto nel cul vel pose. Utrum Ortensia
accusare lo possa di violenza?

Risoluzione XXIV

In lege prima de justitia et jure.
Jus naturae, paragrapho, vuol Baldo
che primi motus homini naturae
non sono in suo poter quand'egli è caldo:
il primo furor fa ch'egli non cure
d'esser tenuto peccator ribaldo;
onde spinto costui dai primi moti
accusar non si può degl'altri ignoti.

Dubbio XXV

Con un romito un giorno per ventura
scontrossi un'abadessa sempliciotta,
il qual le dimandò con mente pura
che di grazia gli desse una pagnotta;
ed ella alzati i panni alla cintura,
li mostrò la sua bianca e bella potta
e disse non avergli altro che dare.
Utrum tal carità dovea accettare?

Risoluzione XXV

Perché la carità si fa in casella,
non doveva il romito ricusare
la bianca potta delicata e bella,
che l'abadessa gli volea donare,
ma con volto ridente dir: sorella,
la carità non voglio rifiutare;
e per mostrare d'averla avuta grata,
saltarle addosso e darle una chiavata.

Dubbio XXVI

Frate Cipolla gran predicatore
veggendo gli altri frati a buggerare,
trovato un fraticel si mise in core
voler un tal secreto anch'ei provare;
ma ben presto alla prima fece errore
spingendo il cazzo in su senza bagnare,
onde fe' di quel cul un melgranato.
Utrum se per provar fece peccato?

Risoluzione XXVI

I gran sommisti tengon tutti quanti
e con quelli i casisti di coscienza
che dei peccati se ne trovin tanti,
che bisogno non han di penitenza;
perché dove il voler non si fa innanti,
s'attribuisce tutto a negligenza.
Onde senza voler fe' il frate il tutto;
non fu peccato già fottere il putto.

Dubbio XXVII

Suor Marta la lussuria avea nel sesso
e volendo la carne lacerare,
prese un cazzo di vetro d'un commesso

e con la potta cominciò a scherzare;
ma spinta dal furore a un colp'istesso
volendo tutto dentro farlo entrare,
le si ruppe la potta e 'l cul che è peggio.
Utrum se per far ben fe' sacrilegio?

Risoluzione XXVII

Di medicina il principe Galeno
dice che nell'interne infiammazioni
si deve col trar sangue ridur meno
nel paziente le molestazioni;
onde se per smorzar la rabbia appieno,
che sturbar la potea dall'orazioni,
suor Marta si sbregò 'l cul e la potta,
sacrilega non fu, ma fu divotta.

Dubbio XXVIII

Confessando una vedova un Teatino
nella carne sentia gran tentazione,
e per far stare il cazzo a capo chino
lo prese ad ambo man con divozione;
e tanto su e giù scosse il meschino
che spuntò la bambagia dal giubbone
e mandò lussuria in precipizio;
utrum se questo fu castigo o vizio?

Risoluzione XXVIII

Perché bisogna quanto più si puote
li scandali evitar dei sensi vani,
il Teatin, che più soffrir non puote,
per scandali schivar, gusti profani,
i desideri e volontà corrotte,
si valse a raffrenar d'ambo le mani
la tentazion ch'il molestava assai.

Onde vizio non fu trarsi di guai.

Dubbio XXIX

Fottendo un frate a gambe in spalla un tratto
con un palmo di cazzo un'abadessa,
dal gran piacere in paradiso astratto
non conosceva il tondo della fessa;
onde spinto da furia come un matto,
nel tondo avendo la sua lancia messa
disse: oh che dolce di peccar cagione!
Utrum se il cazzo suo fu buggerone?

Risoluzione XXIX

D'infamia non si dee, dice Jasone,
né d'altro juxta legem incolpare
un mentecatto, che non ha ragione,
né di coglionerie puossi accusare:
onde il cazzo del frate buggerone
in conto alcuno si potrà chiamare,
quia stando fuor di sé, sol per trastulo
cacciò il suo cazzo all'abadessa in culo.

Dubbio XXX

Mentre con divozion stava parlando
suor Cherubina con fra Galeazzo,
per disgrazia la madre starnutando
cacciò un peto dal cul con gran schiamazzo.
Il frate a quel saluto diè rimando
e le rispose in fretta: qualche cazzo.
La monaca turbossi e l'ebbe a male.
Utrum se questo fu caso papale?

Risoluzione XXX

Dice la legge, paragrafo quando,
titolo de verborum prolatione,
che quando verbum dictum est scherzando
sia chi si vuol non fert punizione.
Addit immo la legge: il cazzo entrando
nel forame del cul sine intentione,
nunquam questo sarà peccato tale
che richiedesse assoluzione papale.

Dubbio XXXI

Laura monaca fu da un Genovese
richiesta di chiavarla a potta dietro
e d'andar per la via dritta promesse
e di lasciare il primo buco addietro.
Poi presto il cazzo proprio in cul le mese
e spinse, ond'ella ne biasmò san Pietro.
Utrum deesi punir quella biastema
e restar debba della lingua scema?

Risoluzione XXXI

La prima distinzione di penitenza,
nel capitolo pro est ne dà indizio
che chi si trova nell'altrui potenza
e Dio rinnega per alcun supplizio
non merta pena; e quella violenza
fa che non se gl'imputi a malefizio,
onde costei non si può già punire
di biastema per doglia da morire.

Altri dubbi amorosi

Dubbio I

Fotteva fra Martin suor Liberale
in potta, e nel chiavar sendosi avvisto

che ne poteva nascer l'Anticristo,
volsè finir in cul. Fe' bene o male?

Risoluzione I

Molto bene fece il padre fra Martino
per schivar d'Anticristo la venuta,
finire in cul la sua nobil fottuta,
che cominciato in potta avea il meschino.

Dubbio II

Fotteva a potta ritta suor Lucia
un gesuita, a tal mestier non uso,
e nel cacciarlo dentro fallò il buso.
Fu sacrilegio ovver fu sodomia?

Risoluzione II

Il povero ignorante gesuita,
che sol per ignoranza fallò il buso,
sacrilego non fu, ma per escuso
si dee tener, nemmen fu sodomita.

Dubbio III

Suor Marta nell'oscur ruppe il boccale;
l'abadessa gridò: cazzo ti fotta;
ella sel fe' cacciar subito in potta.
Utrum per ubbidir fec'ella male?

Risoluzione III

Meglio non potea far suor Marta dotta
che a' comandi prestare l'ubbidienza
dell'abadessa, che per penitenza
un cazzo le ordinò dentro la potta.

Dubbio IV

De' gesuiti il padre sacristano
per raffrenar la sua lussuria tanta,
cacciò il cazzo e i coglion nell'acqua santa.
Fu caso meritorio oppur profano?

Risoluzione IV

Il padre sacristan meritò molto
se, per fuggire una lussuria tanta
cacciò il cazzo e i coglion nell'acqua santa
per restar da quel mal libero e sciolto.

Dubbio V

Destossi l'abadessa con gran furia
sognando di mangiar latte e giuncate,
trovossi in bocca il cazzo dell'abate.
Fu peccato di gola o di lussuria?

Risoluzione V

Non fu gola o lussuria, è risoluto,
perché questo caso accidentario;
ben se l'avesse avuto in tafanario
o in potta dubitar s'avria potuto.

Dubbio VI

Per torsi il mal di madre suor Prudenza
che le impedia sue sante orazioni,
si fe' chiavar da due frati ghiottoni.
Meritava di ciò far penitenza?

Risoluzione VI

Se sol per poter dir le sue orazioni
ben ben si fece fatter suor Prudenza,
di ciò non dovrà far la penitenza,
ché alcuna non sen dà alle divozioni.

Dubbio VII

Un giorno stando Giulia in una scola
prese in la bocca il cazzo a un suo bertone
e in un istante gli diè un morsicone.
Ditemi se costei peccò di gola?

Risoluzione VII

Perché non con espressa volontà
madonna Giulia morsicò quel cazzo
al suo berton, nemmeno per sollazzo,
peccato già di gola ella non ha.

Dubbio VIII

Non potendo cacare un disperato,
perch'altro non potea, si fe' cacciare
un cazzo in culo e si fe' buggerare.
Utrum per non morir fece peccato?

Risoluzione VIII

La morte volontaria è proibita,
sicché ben fece a farsi buggerare
il poverin, che stava per crepare,
e molto meritò a campar la vita.

Dubbio IX

Livia volea saper che cosa è amore

e per questo si fe' chiavare alquanto;
nacque in questa maniera un dubbio intanto
s'ella sol per provar commise errore?

Risoluzione IX

Non è peccato quel che per provare
si fa, nemmen si tiene che lussuria
sia, onde non dee mettersi in furia
costei, che il cazzo volse esperimentare.

Dubbio X

Sul cazzo che rizzato avea fra Carlo
giù dal balcon cascò suor Margherita,
le ruppe il culo e le salvò la vita.
Dovea perciò dolersi o ringraziarlo?

Risoluzione X

Se nel precipitar suor Margherita
non dava il cul sul cazzo di fra Carlo,
certo moria; onde ringraziarlo
dee che col cazzo suo le diè la vita.

Dubbio XI

Suor Tarsia al cesso andò credendol vuoto
trovar, ma vi trovò fra Galeazzo,
s'infilò la meschina sul suo cazzo.
Ruppe la suor di castitate il voto?

Risoluzione XI

Perché suor Tarsia non per far peccato,
ma non volendo, tolse in le culate
il cazzo, ella per ciò di castitate

non ruppe il voto, questo è dichiarato.

Dubbio XII

Un che dal papa avea licenza avuta
d'assolver d'ogni caso all'ora all'ora,
fotte ben ben la madre suor Leonora,
poi l'assolve. Num sit bene assoluta?

Risoluzione XII

Non solo per averla ben fottuta,
ma se l'avesse anco buggerata,
con la licenza che gli fu già data,
se assolta l'ha, la fu bene assoluta.

Dubbio XIII

Sul cazzo di fra Biondo ardito e scaltro
dimenandosi ben suor Cleofasè
ruppe i coglioni al frate e il culo a sé.
Utrum deve dolersi l'un dell'altro?

Risoluzione XIII

Commune ad ambidue fu la rottura
del culo a l'una, a l'altro dei coglioni,
e di querele e di lamentazioni
l'uno dell'altro non dee aver paura.

Dubbio XIV

Fra Astolfo per mandar la sojaccia
il cazzo al cul dei fraticin fregava,
onde per terra il seme gli cascava.
Utrum peccasse in re de sodomia?

Risoluzione XIV

Fra Astolfo non si può dir sodomito
perché non dentro il cul, ma sol di fuori
il suo cazzo fregava intorno agli ori;
non deve già per questo esser punito.

Dubbio XV

Nei gran caldi di luglio frate Alberto,
per schivar l'ozio e tutti gli altri vizi,
menava il cazzo a tutti i suoi novizi.
Fu questa opra profana ovver di merto?

Risoluzione XV

Perché nell'ozio regna tentazione,
per questo se menò il cazzo ai puti
fe' ben, e se li avesse anco fottuti,
stata sarebbe più eroica azione.

Dubbio XVI

Un frate Zoccolante, per ventura
fottendo a potta dietro un'abadessa,
gliel cacciò in cul credendo foss'in fessa.
Ditemi se peccò contro natura?

Risoluzione XVI

Non est peccatum, se non volontario:
perciò il frate fottendo l'abadessa
contro natura azion non ha commessa,
se 'l cacciò non volendo in tafanario.

Dubbio XVII

D'aver in cul fottuto un Giudeo cane
s'accusò Pippo con gran contrizione:
negolli il confessor l'assoluzione.
Utrum se ancora il peccato rimane?

Risoluzione XVII

Bartolo si rivolge incontro al tristo,
capitale sexto, e i deretali ancora,
perché sfondato non l'avesse allora
per vendicare la morte di Cristo.

Trascrizione dei Sonetti

I

Fottiamci, anima mia, fottiamci presto
perché tutti per fottar nati siamo;
e se tu il cazzo adori, io la potta amo,
e saria il mondo un cazzo senza questo.
E se post mortem fottar fosse onesto,
direi: Tanto fottiam, che ci moiamo;
e di là fottarem Eva e Adamo,
che trovano il morir sì disonesto.
- Veramente egli è ver, che se i furfanti
non mangiavan quel frutto traditore,
io so che si sfoiavano gli amanti.
Ma lasciam'ir le ciance, e sino al core
ficcami il cazzo, e fà che mi si schianti
l'anima, ch'in sul cazzo or nasce or muore;
e se possibil fore,
non mi tener della potta anche i coglioni,
d'ogni piacer fortunati testimoni

II

Mettimi un dito in cul, caro vecchione,
e spinge il cazzo dentro a poco a poco;
alza ben questa gamba a far buon gioco,
poi mena senza far reputazione.
Che, per mia fè! quest'è il miglior boccone
che mangiar il pan unto appresso al foco;
e s'in potta ti spiace, muta luoco,
ch'uomo non è chi non è buggiarone.
- In potta io v'el farò per questa fiata,
in cul quest'altra, e in potta e in culo il cazzo
mi farà lieto, e voi farà beata.
E chi vuol essre gran maestro è pazzo
ch'è proprio un uccel perde giornata,
chi d'altro che di fottar ha sollazzo.
E crepi in un palazzo,

ser cortigiano, e spetti ch'il tal muoja:
ch'io per me spero sol trarmi la foja.

III

Questo cazzo vogl'io, non un tesoro!
Questo è colui, che mi può far felice!
Questo è proprio un cazzo da Imperatrice!
Questa gemma val più ch'un pozzo d'oro
Ohimè, mio cazzo, ajutami, ch'io moro
e trova ben la foia in matrice:
in fin, un cazzo picciol si disdice,
se in potta osservar vuole il decoro.
- Padrona mia, voi dite ben il vero;
che chi ha piccol il cazzo e in potta fotte
meritera d'acqua fredda un cristero.
Chi n'ha poco, in cul fotti dì e notte:
ma chi l'ha come ch'io spietato e fiero,
sbizzarrischisi sempre colle potte.
- Gli è ver, ma noi siam ghiotte
del cazzo tanto, e tanto ci par lieto,
che terrem la gugia tutta drieto.

IV

Posami questa gamba in su la spalla,
et levami dal cazzo anco la mano,
e quando vuoi ch'io spinga forte o piano,
piano o forte col cul sul letto balla.
E s'in cul dalla potta il cazzo falla,
di ch'io sia un forfante e un villano,
perch'io conosco dalla vulva l'ano,
come un caval conosce una cavalla.
- La man dal cazzo no levarò io,
non io, che non vo' far questa pazzia,
e se non vuoi così, vatti con Dio.
Ch'el piacer dietro tutto tuo saria,
ma dinanzi il piacer è tuo e mio,
sicché, fotti a buon modo, o vanne via.

- Io non me n'andaria,
signora cara, da così dolce ciancia,
s'io ben credess campari il Re di Francia.

V

Perch'io prov'or un sì solenne cazzo
che mi rovescia l'orlo della potta,
io vorrei esser tutta quanta potta,
ma vorrei che tu fossi tutto cazzo.
Perché, s'io fossi potta e tu cazzo,
isfameria per un tratto la potta,
e tu avresti anche dalla potta
tutto il piacer che può aver un cazzo.
Ma non potendo esser tutta potta,
né tu diventar tutto di cazzo,
piglia il buon voler da questa potta.
- E voi pigliate del mio poco cazzo
la buona volontà: in giù la potta
ficcate, e io in su ficcherò il cazzo;
e di poi su il mio cazzo
lasciatevi andar tutta con la potta:
e sarò cazzo, e voi sarete potta.

VI

Tu m'hai il cazzo in la potta, e il cul mi vedi
e io veggio il tuo cul com'egli è fatto,
ma tu potresti dir ch'io sono un matto,
perch'io tengo le mani ove stanno i piedi.
- Ma s'a codesto modo fotter credi,
sei una bestia, e non ti verrà fatto;
perch'assai meglio del fotter m'adatto,
quando col petto sul mio petto siedì.
- Io vi vo' fotter per lettera, Comare,
e voglio farvi al cul tante mamine
co le dita, col cazzo, e col menare,
e sentirete un piacer senza fine.
E so ben ch'è più dolce ch'il grattare

da Dee, da Duchesse e da Regine;
e mi direte al fine
ch'io sono un valent'uomo in tal mestiero...
Ma d'aver poco cazzo mi dispero.

VII

Ove il mettrete voi? Ditel' di grazia,
dietro o dinanzi? io vo' 'l sapere,
perché farovi forse dispiacere
se nel cul me lo caccio per disgrazia.
- Madonna, no, perché la potta sazia
il cazzo sì che v'ha poco piacere,
ma quel che faccio, il fo per non parere
un Frate Mariano, verbi gratia.
Ma poi ch'il cazzo in cul tutto volete
come vogliono savi, io sono contento
che voi fate del mio ciò che volete.
E pigliatelo con man, mettetel' dentro:
che tanto utile al corpo sentirete,
quanto che gli ammalati l'argomento.
E io tal gaudio sento
a sentire il mio cazzo in mano a voi,
ch'io morirò, se ci fottiam, fra noi.

VIII

E saria pur una coglioneria
sendo in voglia mia fottervi adesso,
avervi col cazzo nella potta messo,
del cul non mi facendo carestia.
Finisca in me la mia genealogia!
Ch'io vo' fottervi dietro, spesso, spesso,
poiché gli è più differente il tondo dal fesso
che l'acquata dalla malvasia.
- Fottimi e fa di me ciò che tu vuoi,
in potta, in cul, ch'io me ne curo poco
dove che tu ci facci i fatti tuoi.
Ch'io per me nella potta, in culo ho il foco,

e quanti cazzi han muli, asini e buoi
non scemeriano nella mia foia in poco.
Poi saresti in dapoco
a farmelo all'antica tra le cosse,
ch'anch'io dietro il faria, se uomo fosse.

IX

Questo è pur un bel cazzo lungo e grosso.
Deh! se l'hai caro lasciamelo vedere
- Vogliam provare se potete tenere
questo cazzo in la potta, e me addosso.
- Come, s'io vo' provar? come, s'io posso?
Piuttosto questo che mangiare o bere!
- Ma s'io v'infrango poi, stando a giacere,
farovi mal. - Tu hai 'l pensier del Rosso,
Gettati pure in letto e nello spazzo
sopra di me, che se Marforio fosse,
o un gigante, io n'averò sollazzo,
purché mi tocchi le midolla e l'osse
con questo tuo divinissimo cazzo
che guarisce le potte dalla tosse.
- Aprite ben le cosse...
Che potrian delle donne esser vedute
di voi meglio vestite, ma non fottute.

X

Io 'l voglio in cul. - Tu mi perdonerai,
o Donna, non voglio far questo peccato,
perché questo è un cibo da prelato,
ch'ha perduto il gusto sempre mai.
- Deh! mettetel' qui! - Non farò! - Sì, farai.
Perché? non s'usa più da l'altro lato,
Id est in potta? - Sì, ma egli è più grato
il cazzo dietro che dinanzi assai.
- Da voi io vo lasciarmi consigliare
il cazzo è suo, e se 'l vi piace tanto,
com'a cazzo gli avete a comandare.

- Io l'accetto, ben mio: spingel' da canto
più su, più giù, e va senza sputare.
O cazzo buon compagno, o cazzo santo!
- Toglietel' tutto quanto.
- Io l'ho tolto entro più che volentiere,
ma ci vorrei stare un anno a sedere!

XI

Apri le coscie, acciò ch'io vegga bene
il tuo bel culo e la tua potta in viso;
culo da far mutar un cazzo d'aviso!
Potta che i cuori stilli per le vene.
Mentre ch'io vi vagheggio egli mi viene
capriccio di pasciarvi a l'improvviso,
e mi par esser più bel che Narciso
nel specchio ch'il mio cazzo allegro tiene.
- Ai ribalda, ai ribaldo in terra e in letto!
Io ti veggio, puttana! e t'apparecchia,
ch'io ti rompa doi costole del petto.
- Io te n'incaco, franciosata, vecchia,
che per questo piacere arciperfetto
intrarei in un pozzo senza secchia.
E non si trova pecchia
ghiotta dei fiori, com'io d'un nobil cazzo,
e no 'l provo ancho, e per mirarlo sguazzo.

XII

Marte, maledettissimo poltrone!
Così sotto una donna non si reca,
e non si fotte Venere alla cieca,
con assai furia e poca discrezione.
- Io non son Marte, io son Hercol Rangone,
e fotto qui che sete Angela Greca;
e se ci fosse qui la mia ribeca,
vi sonerei fottendo una canzone.
E voi, Signora, mia dolce consorte,
su la potta ballar faresti il cazzo,

menando il culo in su, spingendo forte.
- Signor sì, che con voi, fottendo, sguazzo,
ma temo Amor che non mi dia la morte,
colle vostr'armi, essendo putto e pazzo.
- Cupido è mio ragazzo
e vostro figlio, e guarda l'arme mia
per sacrarle alla dea Poltroneria.

XIII

Dammi la lingua, appunta i piedi al muro;
stringi le coscie, e tienim stretto, stretto;
lasciat'ire a riverso in sul letto
che d'altro che di fotter non mi curo.
Ai! Traditore! Quant'hai il cazzon duro!
O! come? su la potta ci confetto!
Un dì, tormelo in culo ti prometto,
e di farlo uscir netto t'assicuro.
- Io vi ringrazio cara Lorenzina,
mi sforzerò servirvi; ma spingete,
spingete come fa la Ciabattina.
o farò adesso, e voi quando farete?
- Adesso! dammi tutta la linguina.
Ch'io muojo. - Et io, e voi cagion ne sete;
adunque voi compirete?
- Adesso, adesso faccio, Signor mio;
Adesso ho fatto. Et io; ohimè! o Dio!

XIV

Non tirar, fottutello di Cupido,
la cariola; fermati bismulo;
ch'io vo' fotter in potta e non in culo
costei, che mi togl'il cazzo e me ne rido.
E nelle braccia le gambe mi fido,
e si disconcio sto (e non t'adulo)
che si morrebbe a starci un'ora un mulo
che fottendo a disaggio, mi disfaccio.
E se voi, Beatrice, stentar faccio,

perdonar mi dovete, perch'io mostro
che fottendo a disagio, mi disfaccio.
E se non ch'io mi specchio nel cul vostro,
stando sospeso l'uno e l'altro braccio,
mai non si finirebbe il fatto nostro.
O cul di latte e d'ostro!
Se non ch'io son per mirarti di vena,
non mi starebbe il cazzo ritto appena.

XV

Il putto poppa, e poppa anche la potta;
a un tempo, date il latte e ricevete,
e tre contenti in un letto vedete:
ognuno il suo piacer piglia a un otta.
Aveste fottitura mai sì ghiotta,
fra le migliaia che avute ne avete?
In questo fotter più festa prendete,
ch'un villan quano ei mangia la ricotta.
- Veramente egli è dolce a cotal modo,
il fotter reverendo, il fotter divo;
e come io fossi una Badessa godo;
e si mi tocca a la gran foia il vivo
questo strenuo tu bel cazzo sodo,
ch'io sento un piacer superlativo.
E tu, cazzo corrivo,
in le gran frette la potta ti caccia,
e stacci un mese, che 'l buon pro ti faccia.

XVI

Sta cheto bambin mio; ninna, ninna!
Spinge, maestro Andrea, spinge ch'ei c'è.
Dammi tutta la lingua, ai! ohimè!
Che il tuo gran cazzo all'anima mi va.
- Signora, adesso, adesso v'intrerà;
cullate bene il fanciullin col piè,
e farete servizi a tutti e tre:
perché noi compiremo, ei dormirà.

- Io son contenta; io cullo, io meno, io fo;
culla, mena e travagliati ancor tu.

- Mammina, a vostra posta compirò.

- Non far! fermati, aspetta un poco più,
che tal dolcezza in questo fatter ho,
ch'io non vorrei ch'ei finisse mai più.

- Madonna mia, orsù,
fate, di grazia! Or, da che voi, così,
io faccio; e tu, farai? - Signora, sì.